

# LA CROCIERA

romanzo a puntate illustrato

di  
Giovanni Zanzani

## Capitolo 14

La prima volta che Romolo Andreoli era entrato in contatto con la politica era stato a cinque anni d'età quando suo padre, rimasto vedovo da poco, lo aveva portato nell'osteria dove si recavano i cavatori di marmo del paese dove era nato. Era stato in quella bettola che Romolo aveva udito i primi discorsi intorno all'anarchismo, ragionamenti con i quali la povera gente cercava di immaginare un mondo più giusto. Ora, a trent'anni di distanza da quegli eventi, dopo che i principi politici appresi dai semplici cavatori di marmo si erano arricchiti di attrezzi filosofici più complessi, Romolo lavorava al servizio della Repubblica Spagnola con l'incarico di procacciatore di armi.

Un cane latrò da lontano emettendo un lamento lungo e modulato.

Udendo quel verso Romolo rivide i bagliori della luna tra i profili frastagliati della bianca e spezzettata roccia delle Alpi Apuane, la sua terra natale. Come erano lontani quegli anni, quella

buona gente e quelle montagne. Il carico di armi per la Catalogna era in arrivo a Marsiglia, le mitragliatrici pesanti e i mortai a bordo del piccolo mercantile salpato il giorno precedente da Genova, gli esplosivi via terra dal Belgio. Ora si doveva provvedere a spedire tutto a Barcellona. La Francia ci teneva ad esibire un ruolo equidistante tra i belligeranti e Romolo sapeva quanto fosse ipocrita l'atteggiamento del governo di Parigi, ma restava il fatto che le autorità portuali marsigliesi si mostravano sempre irremovibili quando si trattava di autorizzare spedizioni per la Spagna. Qualche sprovveduto, per non aver adottato semplici espedienti di furbizia, si era fatto sequestrare il carico. Lui e Ferruccio, l'ufficiale dell'Esercito Repubblicano dal quale Romolo dipendeva, dovevano stare molto attenti nello scegliere le imbarcazioni da mandare in Spagna. Anche in quella occasione Romolo dovette ammettere che il suo amico Ferruccio aveva fatto le cose con cura, l'imbarcazione prescelta, lo yacht a vela di un barone siciliano, era di quelle che più difficilmente potevano insospettire le autorità francesi.

Da quando il governo repubblicano li aveva spediti a Marsiglia per coordinare il movimento di uomini e mezzi, quello dell'invio di armi era stato il compito più delicato. Lui e Ferruccio dovevano controllare ogni carico, collocarlo in qualche deposito e organizzarne il trasferimento verso la Spagna. Al pagamento provvedeva lo stesso Romolo prelevando il denaro da un conto segreto di una grande banca svizzera.



UN CANE LATRO' DA LONTANO  
EMETTENDO UN LAMENTO  
LUNGO E MODULATO

A forza di manovrare tutti quei soldi Romolo aveva assunto abitudini particolari. Uno può anche crederci nella causa del socialismo, ma lavorare senza togliersi mai una soddisfazione che vita è? Nei primi tempi della missione il desiderio di approfittare di quel denaro gli aveva causato qualche inquietudine, poi gli scrupoli erano diminuiti fino a scomparire del tutto. Nel commercio di armi la corruzione è un elemento determinante, i trafficanti lo sanno bene. Quelli impegnati a trattare con Romolo avevano preso a colmarlo di attenzioni. Nel giro di un anno egli disponeva di una vettura personale, abitava in un lussuoso appartamento e si serviva dal miglior sarto della città. Ferruccio sembrava non far caso alle nuove abitudini del suo sottoposto, per lui Romolo era come un fratello. Col passar del tempo però le cose erano peggiorate, le armi acquistate da Romolo erano sempre più scadenti, mentre il suo conto personale si ingrossava. Ferruccio osservava tutto e taceva.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).